

ASSEMBLEA FEDERALE TORINO 28 MAGGIO 1995

Intervento del Segretario Federale on. Umberto Bossi

Dopo decenni di dominio centrista, nel '92-'93 è crollato il vecchio ceto di governo e, per non lasciarlo sostituire dalla Lega, che avrebbe posto il problema del superamento dello Stato Nazionale con il Federalismo, sfruttando il contraccolpo a destra conseguente alla caduta del Comunismo hanno lanciato in politica Silvio Berlusconi.

Come ideologia, Berlusconi ha usato la destra come negazione della sinistra. Una destra dura e profonda che agisce nella politica, nell'economia e, più in generale, nelle pieghe di una società spaventata dai cambiamenti della modernità. Una destra che si era presentata in un Polo costituito da forze diverse e perfino opposte: federalisti e nazionalisti, liberisti e statalisti, fautori dell'impresa e assistenzialisti.

Un Polo in cui è immediatamente evidente la strumentalità della partecipazione della Lega: un'alleanza elettorale fatta spuntando i 7/10 dei collegi maggioritari alla Lega, allo scopo di fermare la pericolosa deriva a destra dei ceti medi. Cioè, un'alleanza fatta con la destra per battere la destra.

Una destra per la quale non ha alcuna importanza se ci sia ancora, oppure no, un comunismo da combattere.

E' una destra che non è il fascismo alla vecchia maniera, che era violenza e privazione della libertà, il neofascismo è, invece, l'addormentamento delle coscienze, la cultura del venditore, la melassa pubblicitaria che invita a non pensare a niente.

Va sottolineato che la presa del potere della destra con le sue conseguenze è fallita per poco. Il contraccolpo della caduta del comunismo trovò infatti il terreno della destra già arato dalla Lega che era un fenomeno della modernità che nasceva dalla spinta a creare spazio alle forze dinamiche delle piccole e medie imprese, bloccate sia dalla politica governativa che dall'accordo tra questa e la grande impresa industriale e bancaria. Nonostante la Lega fosse nata in Lombardia e nel Veneto, un fatto dove la trasformazione economica è avvenuta e avviene attraverso la piccola impresa.

L'analisi politica non seppe intuire la vera natura del fenomeno Lega.

Dapprima la Lega era stata considerata un fenomeno politico locale e transitorio e, successivamente, addirittura un fenomeno politico con tratti della destra eversiva, per cui Separatismo e Federalismo vennero letti come razzismo. Errori di analisi per i quali la Lega fu sentita come un rigurgito della destra del passato.

Quindi è la Lega che ha aperto la strada alla destra, cioè una destra che è diventata possibile nel momento in cui è caduto il centro grazie all'avanzata elettorale della Lega, all'azione della Magistratura e alla legge elettorale maggioritaria.

A ben vedere, anche la crescita di AN al sud è conseguenza dello sfondamento della Lega al Nord.

Ma la Lega non è stata soltanto una novità di destra.

In particolare, riguardo al superamento dello Stato Nazionale, noi siamo contrari alla destra che nella storia italiana ha sempre affermato la superiorità dello Stato.

La centralità dello Stato è sempre richiamata di fronte alle tendenze federaliste e autonomiste.

I grandi interessi, fossero agrari, finanziari o industriali, chiedevano allo Stato di difenderli dalla sovversione che poteva nascere dalle spinte di base locali.

L'attacco della Lega alla partitocrazia era quindi anche un attacco allo Stato centralizzato.

L'azione della Lega rientra quindi nella ricerca di soluzione di fronte alla crisi dello Stato Nazionale; è stata e resta una spinta liberal popolare di grande efficacia.

A pensarci bene, però, sono state necessarie dapprima due guerre mondiali, 20 anni di dittatura, la distruzione e la sconfitta militare per rendere evidenti gli errori e gli equivoci su cui era stata fondata l'Italia Sabauda Unitaria.

Successivamente ci siamo resi conto che anche lo Stato unitario repubblicano è frutto del medesimo equivoco storico, avendo ereditato, senza molti miglioramenti, i vizi di forma dei sistemi precedenti.

Intanto oggi si assiste al risveglio delle Nazionalità che non accettano più:

- 1- di essere omologate al modello imposto dal potere centrale;
- 2- di essere spogliate delle loro ricchezze per fini che non condividono;

richieste che significano che un Paese costruito dall'alto per volontà dinastiche e interessi di parte, non può continuare ad esistere soffocando le legittime aspirazioni dei popoli.

Tramonta finalmente lo Stato nazionale e si parla di individualità, di economie integrate, di culture e di lingue. Non più di prestigio e politica di potenza.

La congiura del silenzio contro il Federalismo è fallita. Le crisi ricorrenti e le degenerazioni dello Stato burocratico-autoritario, riportano di attualità il pensiero di Carlo Cattaneo che aveva compreso:

- 1- che i gruppi locali dell'umanità tendono a riunirsi secondo le affinità nazionali;
- 2- che tutte le nazioni tendono ad associarsi in una confederazione universale di pace e lavoro. Un processo che però non si trasmette da un centro sovranazionale alle nazioni e all'interno di ogni Stato, da un unico modello direttivo centrale alle amministrazioni locali.

Al contrario, è un movimento che avviene in senso opposto, dalla periferia al centro. Sono i singoli gruppi che scelgono di aggregarsi in federazioni sempre più vaste:

- dal Comune allo Stato Regionale o cantone;
- dallo Stato Regionale alla Nazione;
- dalla Nazione all'Umanità.

Nel sistema costituzionale di Cattaneo, ogni Stato regionale:

- 1 - eleggeva la propria classe politica;
- 2 - formulava la proprie leggi;
- 3 - le cambiava quando era necessario;
- 4 - non consentiva che le riforme venissero imposte dal di fuori, cioè da gente che apparteneva ad altre realtà, magari lontanissime, con regole e costumi diversi.

Inoltre, all'autonomia politica, doveva corrispondere l'autonomia finanziaria. Le tasse si pagavano all'Amministrazione locale che avrebbe versato al Governo centrale solo le quote necessarie al suo funzionamento.

Andavano suddivise anche le competenze, perché i deputati di una assemblea unica centralizzata non potevano risolvere i problemi di economia, di amministrazione, ecc, profondamente differenti da una zona all'altra.

Insomma, Carlo Cattaneo aveva ragione: si sono dovuti attendere 130 anni prima che sotto la spinta liberal popolare della Lega si parlasse di cambiare la Costituzione.

Dopo l'iniziale ostilità dei partiti, oggi non si trova più un solo politico che non si dichiari federalista.

Ma tra il dire e il fare, anche per il federalismo, c'è di mezzo il mare, perchè nonostante tanti federalisti a parole, non è stato possibile ottenere la riscrittura di una nuova Carta Costituzionale: cioè non è stato possibile arrivare alla convocazione di un'Assemblea Costituente che, prendendo

atto della rottura della legalità, causata dall'irruzione della Lega sulla scena politica, si mettesse al lavoro per darci la Costituzione federalista e con essa il superamento dello Stato nazionale.

Tutt'al più ci è stata controproposta la revisione della Costituzione, attraverso un processo ordinario, di quelli che servono per adattare le vecchie Costituzioni alle evoluzioni culturali, economiche, civili e sociali del Paese.

Cioè un adattamento della Costituzione attraverso un processo di emendazione comune a tutte le Carte Costituzionali che viene attuato con procedure ordinarie dalle Assemblee rappresentative, cioè dalla Camera e dal Senato.

La controfferta del sistema è quindi un processo ordinario che ha ben poco dell'evento straordinario che, scaturendo da un fatto esterno alle Assemblee rappresentative, provochi la rottura dell'ordine costituito, che è la premessa della nascita di tutte le nuove istituzioni.

La Storia sottolinea che le Carte Costituzionali si scrivono allorché ci sia una forte ed inequivocabile rottura della legalità vigente, cioè allorché ci sia l'evento straordinario.

Ad esempio in Francia, l'evento straordinario fu l'Assemblea Nazionale (che era sorta in seguito alla secessione del Terzo Stato dall'Assemblea degli Stati Generali, una istituzione quest'ultima dell'antico regime che si era radunata l'ultima volta nel 1614) che il 26 agosto del 1789 adottò con votazione la dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino.

E fu sempre l'Assemblea Nazionale che il 3 settembre del 1791 tagliò i legami con il passato liquidando le istituzioni che ferivano la libertà e l'eguaglianza dei diritti dei cittadini. Cioè fu un fatto esterno all'ordine costituito a permettere la rottura della legalità e quindi il cambiamento costituzionale.

Allo stesso modo fu un fatto esterno a consentire la trasformazione degli articoli della Confederazione Nord Americana del 1777, nel testo della Costituzione Federale degli Stati Uniti del 1787.

Fu opera di un manipolo di personalità: Washington, Madison, Hamilton, Franklin, Randolph..... che si riunirono a Philadelphia, inizialmente in Convenzione Segreta, e che in quattro mesi furono in grado di presentare al Congresso il testo che sarebbe diventato la nuova Costituzione Federale con l'incipit famoso "We the people" a cui più tardi si aggiunsero i dieci emendamenti che col nome di "Bill of Rights" costituiscono il baluardo della libertà individuale in America.

E ancora l'evento straordinario compare in Francia allorché il generale De Gaulle che era stato designato a Presidente del Consiglio dei Ministri dal Capo dello Stato, con tutti i crismi della legalità e legittimità, il 1° giugno 1958 chiese all'Assemblea Nazionale, ed ottenne, l'investitura dei pieni poteri per sé e per il suo Governo, a cominciare dalla possibilità di derogare dalla Costituzione vigente.

Egli elaborò e quindi propose al Paese, convocato a mezzo di un referendum, i mutamenti della Costituzione.

La motivazione di fondo cui si appellò, fu che il Paese si trovava minacciato dalla disgregazione e dalla guerra civile.

Anche in Italia nel 1946, si arrivò all'Assemblea Costituente, con una rottura della legalità, pur dentro procedure legittimamente assunte, anche se indebolite dal fatto che la fonte del potere, il Re, era sostituito dal Principe ereditario, designato per l'occasione Luogotenente del Regno.

Il 2 giugno 1946 nelle prime vere elezioni a suffragio universale e diretto nella Storia d'Italia, portò all'effettuazione del referendum istituzionale e contemporaneamente all'elezione di una apposita Assemblea Costituente formata col metodo proporzionale.

Sul piano procedurale, per migliorare l'efficacia e la celerità dei dibattiti, fu costituita all'interno dell'Assemblea Costituente la cosiddetta "Commissione dei 75" (ulteriormente suddivisa in tre sottocommissioni ed un Comitato di redazione) che preparò il testo in aula.

La Commissione dei 75 cominciò a discutere il progetto nel marzo del 1947 per concludere i suoi lavori nel dicembre dello stesso anno, venendo poi sciolta ai primi di febbraio del 1948 in preparazione delle elezioni generali del 18 aprile del 1948.

(Va anche detto che l'Assemblea Costituente contestò sin dall'inizio dei suoi lavori, i poteri legislativi ordinari che il Governo aveva delegato a se stesso con il decreto n° 98 del 1946, riuscendo a riprendere su di essi il controllo).

E' quindi dimostrato che c'è sempre l'evento straordinario ad innescare la riscrittura della Costituzione. Il timore dei conservatori riguarda a questo punto non solo l'evento scatenante, ma anche le conseguenze del cambiamento, cioè la forma dello Stato, e dunque i rapporti tra lo Stato e le Autonomie territoriali tra cui prevalgono le Regioni.

Una serie di dati conoscitivi molto importanti perché la storia non è finita. Tanto meno è finita adesso che lo Stato Nazionale è entrato in una crisi irreversibile, superabile solo passando da una Costituzione centralista ad una Costituzione Federalista.

Purtroppo proprio adesso che diventa necessario rompere le legalità costituzionali vigenti, spuntano i professori di diritto costituzionale che ritengono che il potere costituente, che spetta originariamente al popolo, si sia esaurito con l'approvazione, delegata ad apposita Assemblea, della Costituzione vigente ed ormai residui soltanto il potere di revisione nei modi garantiti dall' art. 138.

Sembra quasi che la Costituzione debba essere considerata intoccabile, cioè compiuta e perfetta anche sotto il profilo dell'aggiornamento necessario. Proprio adesso che sono entrati in crisi gli Stati nazionali e che bisognerà realizzare a iosa nuove Costituzioni.

I professori ed i partiti sostengono che le grandi Costituzioni si rimuovono pezzettini per pezzettini, per emendamenti, cioè con il potere parlamentare di revisione assegnato al Parlamento dall'Art. 138 della Costituzione stessa.

Una scelta questa della nostra Costituzione che una proposta di legge costituzionale di modifica del testo attuale dell'art. 138, nella scorsa legislatura, voleva rafforzare, sia portando la maggioranza necessaria per le revisioni costituzionali ai 2/3 dei componenti le due Camere, sia richiedendo sempre un referendum confermativo sulle modifiche proposte.

Stando così le cose, è evidente che non sarà facile riuscire a cambiare la Costituzione fatta dalla Lega.

Ma io so bene che l'avvio di un processo costituente e quindi la chiamata in causa del potere costituente, quello del popolo sovrano e dei suoi delegati, sono atti da assumere con ponderazione e prudenza perché, non appena adombrati con un alto consenso, questi atti si trasformano nella delegittimazione della Costituzione vigente: sia nelle sua procedure di revisione, sia nei valori che la Costituzione incorpora e dei diritti che protegge.

Se la Lega ha scritto una nuova Costituzione, l'abbiamo fatto valutando che eravamo in una situazione di rottura della legalità vigente e valutando che c'è, e si è già affermato un sistema politico nuovo.

Io dico che si è già affermato perché il Nord vuole il Federalismo. Una Costituzione Federalista è conseguentemente nella linea della storia e della correttezza costituzionale.

C'è che teme che noi vogliamo arrivare alla nuova Costituzione perché possa nascere un sistema politico nuovo.

No, con la Costituzione non si scherza.

Il sistema politico nuovo c'è già, è avanzato sotto una gragnola di colpi per anni, assieme alla Lega, va sottolineato a questo punto che per operare la trasformazione federalista abbiamo aperto al Paese dibattiti di ogni genere, ottenendo purtroppo un generico consenso di maniera se non addirittura risposte di ipocrisia allo stato puro.

C'è chi trova anacronistica la proposta di riformare lo stato in senso federalista e dice che stiamo andando in Europa e che non possiamo rafforzare livelli istituzionali inferiori a quello nazionale.

Dobbiamo seguire il processo di unificazione europea.

“Il Trattato di Maastricht prevede importanti trasferimenti di responsabilità legislativa dai livelli nazionali alla dimensione comunitaria” - sostengono i detrattori del federalismo - ed è vero. Solo che si dimenticano che nell'attribuzione delle funzioni tra Stato e Comunità Europea, il Trattato si ispira al principio della sussidiarietà, per il quale un livello più elevato di governo esercita solamente le funzioni che garantiscono beni e servizi pubblici che non potrebbero essere forniti con efficienza al livello inferiore.

Abbiamo aperto dibattiti sulla riforma degli assetti regionali italiani, della forma dello Stato, della riforma fiscale.

Tutto inutile. Ha prevalso lo scontro destra contro sinistra che è la riproposizione del vecchio scontro democrazia cristiana comunisti. Uno scontro che è arrivato ad un passo dal riuscire a liquidare dal panorama politico parlamentare la Lega.

Adesso che sul sentiero di Ho Chi Min, la lunga marcia verso il federalismo può riprendere, la spinta liberal popolare della Lega può riprendere energia, io ritengo che la prima cosa da fare è quella di creare l'evento straordinario che renda necessaria la nuova Costituzione, prima che la classe politica, responsabile della crisi in cui versa il Paese, riesca a consolidarsi in partiti cosiddetti nuovi e in quelli vecchi e riesca a gestire una trasformazione che non potrebbe che essere un ritorno al passato: con nessun spostamento delle competenze legislative e tributarie, con la continua estensione del centro alla periferia dei meccanismi clientelari di gestione del potere.

Non è estraneo alla necessità di anticipare i tempi del Federalismo, il fatto che la Lega, martoriata dalle falsificazioni della Fininvest, non è riuscita a raggiungere il primato elettorale nelle principali regioni del nord, dove c'è da temere che la canaglia neofascista riesca ad abbindolare la coscienza popolare.

Io propongo che si attivi da subito l'evento straordinario, che questo sia deciso e democratico, che coincida con un Parlamento del Nord al Nord e con un parlamento del Sud al Sud.

Parlamenti di controllo e verifica dell'operato del Parlamento centrale per le scelte che riguardano le diverse parti del Paese.

Che questo Parlamento, per il Nord, risieda nella provincia di Mantova.

Che una settimana al mese i parlamentari, i rappresentanti delle regioni, città e province del Nord si radunino ad analizzare l'operato del Parlamento centrale.

SUD

Per quanto riguarda il Parlamento del Sud, si ha l'impressione che i meridionali affrontino il tema delle riforme dello Stato con un disagio notevole.

E' come se l'impostazione di fondo che si è data, o che appare, fosse troppo punitiva nei confronti del Mezzogiorno.

E' come se con il federalismo il Nord potesse liberarsi una volta per tutte del Sud, sprecone, malavitoso e corrotto.